# FORME DELLA FUSIONALITÀ

## Attualità del concetto

*A cura di* Alfredo Lombardozzi
e Giovanni Meterangelis

Scritti di S. Bolognini, N. Bonanome, B. Bonfiglio,
P. Fonda, A. Lombardozzi, G. Meterangelis, C. Neri,
L. Pallier, G. Petacchi, G.C. Soavi, A. Speranza, R. Tagliacozzo

Prefazione di Anna Maria Nicolò

*Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive*

FrancoAngeli

*1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive*

Collana coordinata da:
Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:
Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.
Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici
6. Approfondimenti

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.
L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi
nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere
via e-mail le segnalazioni delle novità.

# FORME DELLA FUSIONALITÀ

## Attualità del concetto

*A cura di* Alfredo Lombardozzi
e Giovanni Meterangelis

Scritti di S. Bolognini, N. Bonanome, B. Bonfiglio,
P. Fonda, A. Lombardozzi, G. Meterangelis, C. Neri,
L. Pallier, G. Petacchi, G.C. Soavi, A. Speranza, R. Tagliacozzo

Prefazione di Anna Maria Nicolò

FrancoAngeli

In copertina: Robert Delaunay, *Mulher Portuguesa*, 1916, particolare

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

*A Lydia Pallier e Giulio Cesare Soavi*

# *Indice*

**Prefazione**, di *Anna Maria Nicolò* pag. 9

**Introduzione**, di *Alfredo Lombardozzi*, *Giovanni Meterangelis* » 15

**Parte prima**
**Storia del concetto e del gruppo di lavoro**

1. **Nascita del concetto di fusionalità: il lavoro del nostro gruppo**, di *Claudio Neri* » 23
2. **"Certi pensieri antichi hanno una vita piena di avventure"**, di *Nicoletta Bonanome* » 30

**Parte seconda**
**Nascita del concetto: la fusionalità**

1. **Angosce fusionali: mondo concreto e mondo pensabile**, di *Roberto Tagliacozzo* » 39
2. **Fusionalità, agorafobia, claustrofobia e processi schizo-paranoidei**, di *Lydia Pallier* » 47
3. **Fusionalità contro fusionalità e altri argomenti**, di *Giulio Cesare Soavi* » 54
4. **Contenimento fusionale e relazione contenitore-contenuto**, di *Claudio Neri* » 61
5. **Fantasie fusionali**, di *Giancarlo Petacchi* » 68

**Parte terza**
**Sviluppi attuali del concetto di fusionalità**


1. **Fusionalità e svolta relazionale**, di *Giovanni Meterangelis* pag. 85
2. **Stati fusionali e funzioni di oggetto-sé. Configurazioni del campo analitico**, di *Alfredo Lombardozzi* » 92
3. **"La fusionalità e l'interpsichico"**, di *Stefano Bolognini* » 106
4. **Uno sguardo alternativo sulla fusionalità: la prospettiva dell'infant research**, di *Anna Maria Speranza* » 115
5. **Il difficile viaggio alla scoperta della "fusionalità". Note su: *Fusionalità. Scritti di psicoanalisi clinica***, di *Basilio Bonfiglio* » 126
6. **La fusionalità**, di *Paolo Fonda* » 141

**Ringraziamenti** » 171

# *Prefazione*

di Anna Maria Nicolò[*]

Quello che ci apprestiamo a leggere è un libro importante per molteplici ragioni.

Anzitutto percorre l'evoluzione di una teoria, al contempo osservativa e clinica, descrive perciò un funzionamento della mente dell'adulto in momenti specifici, ma anche del bambino piccolo e della relazione primitiva all'origine tra la madre e il bambino.

Il percorso di questi capitoli mostra l'evoluzione di un pensiero nel corso di più decenni e come esso sia stato interpretato dai vari autori, ognuno dei quali racconta la propria esperienza, con una sensibilità personale e i propri riferimenti impliciti o espliciti. Colpisce la continuità esistente fra coloro che hanno in modo pionieristico pensato questo modello e gli ultimi lavori di chi lo rideclina oggi usando riferimenti che possono apparire del tutto lontani, come nel lavoro di Anna Maria Speranza nel presente volume ("Uno sguardo alternativo sulla fusionalità: la prospettiva dell'infant research"). D'altronde la stessa nozione di fusionalità ha avuto l'ambizione di far incontrare l'infant research e il narcisismo primario di ispirazione kohuttiana.

La continuità e al contempo la discontinuità tra la teoria presente in questi capitoli e il corpus teorico della psicoanalisi precedente e contemporanea a questi autori sono state la spia del passaggio di un'epoca, del mutamento di un contesto culturale, politico e sociale, ma anche di un momento denso di idee, di confronti e di domande che il movimento psicoanalitico si poneva in tutto il mondo. In quel tempo si discuteva molto che tipo di scienza fosse la psicoanalisi e iniziavano i primi dibattiti intorno all'efficacia del nostro approccio.

[*] Neuropsichiatra infantile, socio ordinario con funzioni di training SPI e IPA, direttore della rivista *Interazioni*.

E questo avveniva anche nella Società Psicoanalitica Italiana che aveva cominciato a importare la psicoanalisi d'oltrealpe, in particolare la psicoanalisi anglosassone. Per dare una dimostrazione di questo basta leggere i numeri della *Rivista di Psicoanalisi* di quegli anni.

Nel 1985, nella *Rivista di Psicoanalisi* vengono pubblicati i primi lavori storici sulla fusionalità di Claudio Neri, Giulio Cesare Soavi, Lidya Pallier e Roberto Tagliacozzo, che erano stati presentati l'anno prima al congresso SPI di Milano.

In quello stesso numero, altri articoli di Di Chiara *et al.* e Amati Mehler fanno riferimento a Winnicott e Bion a testimonianza della grande influenza che gli inglesi esercitavano sulla psicoanalisi italiana. Nel contempo il Congresso di Psicoanalisti di Lingua Francese ribadiva la fedeltà a Freud, ma sempre nello stesso anno, con la precisione e l'acutezza che gli erano proverbiali, Sergio Bordi affermava, commentando i congressi di Los Angeles e Londra, che lo scontro nelle posizioni psicoanalitiche all'epoca era tra "quello che *deve fare* un analista – posizione terapeutica, dell'Io, del *working through* – e quello che deve essere un analista – posizione dell'incontro, del Sé, del *living through*" (Bordi, 1985, p. 441; corsivi aggiunti).

L'empatia era definita dalla segretaria della FEP, dottoressa Terttu Eskelinen de Folch (1981, 1982) "l'argomento del giorno" (Bordi, 1985, p. 441). Bordi finiva poi per affermare che la metapsicologia "non è più il fattore qualificante e dunque unificante" (*ibid.*) per gli psicoanalisti.

In questo clima si inserivano le scoperte sulla fusionalità, rappresentando in nuce una novità che sottolineava il sé e l'importanza dell'incontro nella coppia analitica.

In questo dialogo tra orientamenti, che tuttora in parte permea il movimento psicoanalitico nel mondo, il gruppo sulla fusionalità progressivamente coagulava intorno a sé analisti sempre più numerosi, allievi, soci, candidati, cultori della materia, curiosi. Diventava così per quegli anni un gruppo forte, un momento unificante per la definizione di identità di un pensiero italiano, pur senza alcuna volontà esplicita di essere concorrente con le teorie importate dalla psicoanalisi straniera.

Era finalmente un modo di pensare nostro alla psicoanalisi (o per lo meno di una parte consistente degli italiani) e d'altronde mostrava un fermento, un bisogno di individuazione degli psicoanalisti italiani che si percepiva in molti centri, come per esempio a Milano dove venivano studiate prospettive cliniche e teoriche differenti o affini, come nel caso di Fachinelli di *Claustrofilia* (1983).

La partecipazione a questo libro di Stefano Bolognini e di Paolo Fonda mostra come il tema della fusionalità non fosse solo una ricerca romana ma, con altre parole e differenti sbocchi, interessasse molti analisti.

Questo libro si fonda su un concetto importante. La fusionalità – secondo questi autori – appare nei primi mesi di vita nel tentativo di reagire alla "cesura" della nascita. Si genera così un contenitore fusionale (Neri, 1985), "uno stato di "incubatrice psichica" (Tagliacozzo, 1990) la cui rottura determina una discontinuità che spinge in età adulta verso forme patologiche di fusione nelle quali domina l'uso dell'altro (Lombardozzi e Meterangelis, "Introduzione", *infra*). La fantasia di fusione alternata con la separatezza è presente nel corso di tutta la vita ed è al contempo una relazione, un'organizzazione psichica e un modo di percepire sé e l'altro, nella vita come nella stanza di analisi. La bella immagine che di questo stato ci dà Lombardozzi è un'esemplificazione molto chiara di questi funzionamenti. Egli la paragona a uno "stormo di uccelli che trasmigra e cambia la sua posizione trasformandosi, si muove all'unisono in quanto gruppo, in un modo che nel nostro linguaggio potremmo definire 'fusionale', mantenendo però integre le individualità dei singoli uccelli" (Lombardozzi, "Stati fusionali e funzioni di oggetto-sé. Configurazioni del campo analitico", *infra*).

Rideclinata in questo modo, la teoria sulla fusionalità prendeva le distanze da molti altri concetti con i quali avrebbe rischiato di essere confusa, come la simbiosi o le concezioni di Bleger (1966), ma soprattutto era antesignana di molte osservazioni e orientamenti che si sarebbero sviluppati successivamente.

Anzitutto indagava stati primitivi del sé, infatti veniva collocata dagli autori "in una posizione […] di indifferenziazione fra sé e l'altro" (Tagliacozzo, 1985, p. 294).

Oggi molti psicoanalisti e neuroscienziati indagano gli stati primitivi della mente e tutti quei fenomeni che veicolano al loro interno memorie traumatiche, che appartengono al "conosciuto non pensato" di Bollas o all'"inconscio inaccessibile" di Bion o si riferiscono al corpo o addirittura alla vita fetale. Naturalmente si aprono a questo proposito campi di indagine e interesse rilevanti, e nei racconti clinici di questo libro possiamo trovarne ampi indizi.

Supportata dall'affermazione di Meterangelis che "la condivisione e il riconoscimento" sono due risposte dell'analista capace di mantenere e sostenere il vissuto della relazione fusionale con il paziente, posso osservare che per tutti questi autori è cruciale lo stato della mente dell'analista, la sua risposta come persona capace di condivisione emotiva per l'appunto. Questa convinzione per l'epoca era abbastanza innovativa perché implicitamente si affermava che il cambiamento del paziente, traumatizzato, che aveva il vissuto interno di essere un bambino mostruoso, era raggiunto non tanto con il disvelamento dei contenuti, ma piuttosto con la nuova esperienza vissuta nel setting e con il cambiamento dell'analista.

L'unico appunto che a distanza di tanti anni potremmo fare riguarda la scarsa diffusione di questi lavori all'estero. Anni dopo la prima formulazione sulla fusionalità, Ogden (1989) ha prodotto le sue riflessioni sulla posizione contiguo-autistica che potrebbe essere posta in dialogo con le riflessioni contenute in questo libro. Il PEP, *Psychoanalytic Electronic Publishing*, riporta questi lavori solo in italiano. Probabilmente in questo ha giocato il fatto che la lingua italiana è poco conosciuta.

Poiché questo libro è arricchito dalla puntuale introduzione di Alfredo Lombardozzi e Giovanni Meterangelis, che percorrono l'articolazione dei vari capitoli, mi sono presa la libertà di scrivere associando spontaneamente sul tema, forse a causa dell'abitudine, che ogni analista ha, di mantenere un'attenzione fluttuante davanti al materiale del paziente, nel tentativo di cogliere l'altro, di essere l'altro per un momento. Il tema naturalmente si presta per i suoi contenuti e perché il clima in cui si sono svolti lavori sulla fusionalità ha caratterizzato gli anni della mia formazione (in quel periodo ero anche in supervisione con il dottor Tagliacozzo) e i primi anni del mio lavoro psicoanalitico. Dopo molti decenni di clinica con pazienti difficili, in particolare adolescenti con breakdown evolutivi o borderline o psicotici, mi è molto più chiaro quanto queste osservazioni siano preziose, in quali momenti possano emergere e quanto sia lungo il percorso per arrivarci.

## Bibliografia


Amati Mehler J. (1985), "Oggetti transizionali, fenomeni transizionali e area transizionale", *Rivista di Psicoanalisi*, 31 (3), pp. 375-390.

Bleger J. (1966), *Simbiosi e ambiguità. Studio psicoanalitico*, Libreria Editrice Lauretana, Loreto.

Bordi S. (1985), "Le prospettive teoriche della psicoanalisi contemporanea", *Rivista di Psicoanalisi*, 31 (4), pp. 437-450.

Di Chiara G. et al. (1985), "Preconcezione edipica e funzione psicoanalitica della mente", *Rivista di Psicoanalisi*, 31 (3), pp. 327-341.

Fachinelli E. (1983), *Claustrofilia. Saggio sull'orologio telepatico in psicoanalisi*, Adelphi, Milano.

Neri C. (1985), "Contenimento fusionale e oscillazione contenitore ↔ contenuto", *Rivista di psicoanalisi*, 3, pp. 316-325.

Neri C. (1990), "Contenimento fusionale e oscillazioni contenitore ↔ contenuto", in C. Neri *et al.*, *Fusionalità. Scritti di psicoanalisi clinica*, Borla, Roma.

Ogden T.H. (1989), *Il limite primigenio dell'esperienza*, Astrolabio, Roma, 1992.

Pallier L. (1985), "Fusionalità agora e claustrofobia e processi schizoparanoidei", *Rivista di psicoanalisi*, 3, pp. 299-306.

Pallier L. (1990), “Fusionalità, agorafobia, claustrofobia”, in C. Neri *et al.*, *Fusionalità. Scritti di psicoanalisi clinica*, Borla, Roma.
Soavi G.C. (1985), “Fusionalità contro fusionalità e altri argomenti”, *Rivista di psicoanalisi*, 3, pp. 307-315.
Soavi G.C. (1990), “Fusionalità contro fusionalità e altri argomenti”, in C. Neri *et al.*, *Fusionalità. Scritti di psicoanalisi clinica*, Borla, Roma.
Tagliacozzo R. (1985), “Angosce fusionali: mondo concreto e mondo pensabile”, *Rivista di psicoanalisi*, 3, pp. 290-298.
Tagliacozzo R. (1990), “Angosce fusionali, mondo concreto e mondo sensibile”, in C. Neri *et al.*, *Fusionalità. Scritti di psicoanalisi clinica*, Borla, Roma.

# *Introduzione*

di Alfredo Lombardozzi, Giovanni Meterangelis

Il presente volume raccoglie due tipologie di lavori. Si è pensato, infatti, di riproporre alcuni contributi già pubblicati nel testo *Fusionalità: scritti di psicoanalisi clinica* (1990) che riguardano la parte relativa al tema specifico, integrandoli con i lavori presentati a marzo del 2019 in occasione del convegno, organizzato dal Centro di Psicoanalisi Romano, dal titolo *Fusionalità: storia di un concetto e suoi sviluppi*, dove alcuni psicoanalisti si sono confrontati per riflettere sul senso che oggi ha acquisito questo importante concetto. Il volume pubblicato da Borla nel 1990 è stato scritto dai colleghi Claudio Neri, Lydia Pallier, Giancarlo Petacchi, Giulio Cesare Soavi e Roberto Tagliacozzo, tutti soci del Centro di Psicoanalisi Romano, raccoglieva gli scritti che gli autori hanno presentato in varie sedi congressuali. I lavori della seconda parte del libro, scritti attorno alla metà degli anni Ottanta, sono incentrati tutti sul concetto di *fusionalità* e si inseriscono in una radicale critica e revisione di alcuni concetti psicoanalitici che da più parti, in quegli anni e anche prima, soprattutto negli Stati Uniti, veniva portata alla teoria metapsicologica pulsionale classica. Questo vento innovativo trovava la massima espressione in autori prevalentemente orientati dalla Psicologia dell'Io hartamaniana, ma critici nei confronti della sua metapsicologia. Espressione di questo rinnovamento culturale è stata la pubblicazione di alcuni libri considerati una vera rivoluzione paradigmatica. Ci riferiamo a *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica* di Greenberg e Mitchel (1983), che identificava all'interno della psicoanalisi l'esistenza di un modello teorico definito relazionale/conflittuale che si configurava attraverso la critica rivolta al modello pulsionale/conflittuale. Inoltre *Il mondo interpersonale del bambino* di Daniel Stern (1985) e *La Psicoanalisi e l'osservazione del bambino* di Joseph Lichtemberg (1983), che da un altro versante, quello della ricerca sullo sviluppo infantile, sottolineavano come lo sviluppo del sé seguisse un suo principio di organiz-

zazione a partire dai due mesi di vita come sé emergente, e che continuasse la sua evoluzione all'interno di una relazione "sufficientemente buona" con l'accudente come condizione necessaria per un armonico sviluppo. Questi lavori si andavano ad aggiungere ad altre concezioni teoriche che già negli anni precedenti avevano criticato gli assunti di base della Psicologia dell'Io e della teoria kleiniana, improntate prevalentemente a un'idea dello sviluppo basata su concezioni retrospettive e patomorfiche. Queste teorie si basavano sull'assunto che l'inizio dello sviluppo fosse caratterizzato da uno stato di "incubatrice psichica" (Tagliacozzo, 1990) la cui rottura determinava una discontinuità che spingeva in età adulta verso forme patologiche di fusione nella quali dominava l'uso dell'altro. Sin dalla metà degli anni Cinquanta A.H. Loewald, per esempio, proponeva una sua visione dello sviluppo nella quale le relazioni oggettuali avevano un ruolo primario nello sviluppo della mente, oltre che come motore dell'azione terapeutica. Ipotizzava una visione della crescita nella quale all'inizio della vita non ci fosse distinzione fra il sé e l'altro, fra le pulsioni e gli oggetti, fra interno ed esterno, fra fantasia e realtà, passato e presente: dicotomie queste che nascevano da un'"unità primaria", da una condizione di fusione fra il bambino e il suo accudente. Queste dicotomie in seguito, con il progredire dello sviluppo si organizzavano come esperienze parallele a quella dell'unità primaria che permaneva, quest'ultima, per tutta la vita. Questo concetto viene ripreso in seguito da Mitchell, che sottolinea come queste dicotomie "non sono solo fasi evolutive; sono modi di esperienza coesistenti" (Mitchell, 2002, p. 37), che si organizzano come tali attraverso interazioni nel campo psichico, che originariamente consiste nell'unità psichica diadica madre-figlio (Loewald, 1971).

Kohut negli stessi anni rivede il concetto di narcisismo, postulando una sua linea di sviluppo autonoma rispetto a quella delle relazioni oggettuali. Il narcisismo si configura a partire da forme immature andando verso forme più mature, ipotizzando al contempo la relazione fra il sé e l'oggetto come indistinta nella sua essenza. All'oggetto viene attribuito il compito di svolgere funzioni psicologiche che il sé non è in grado, per deficit di struttura, di svolgere autonomamente. Anche per Kohut la relazione con l'oggetto-sé permane per tutta la vita. Da più parti, in primo luogo dagli stessi autori del volume sulla *fusionalità*, il concetto è accostato a quello di oggetto-sé di Kohut. Entrambe le teorie pongono al centro del loro interesse il problema della vicinanza/lontananza dall'oggetto messo in relazione con l'idea di una costruzione di un sé che, arrestato nel suo processo di sviluppo e quindi con una sua intrinseca fragilità, pone l'oggetto in un dilemma fra paura e bisogno, cioè il timore di essere invaso dall'oggetto, ma al contempo di averne bisogno (Kohut, 1977, 1984). Il sé di questi pazienti è ingaggiato in un di-

sperato tentativo di trovare una propria coesione interna e una regolazione, relazionandosi con oggetti a cui delegare lo svolgimento di funzioni psicologiche che autonomamente non è in grado di svolgere. La Psicologia del sé ha sempre visto la relazione fra il sé e l'oggetto-sé e, quindi, la sua teoria, come una teoria dell'intrapsichico, nel senso che l'oggetto non viene visto come separato dal sé ma come una parte che è vicariante rispetto a funzioni incomplete del sé. Nel concetto di *fusionalità*, invece, è presente una separazione seppure parziale dall'oggetto. La *fusionalità*, così come è teorizzata da Neri, Pallier, Petacchi, Soavi e Tagliacozzo, può essere considerata un ponte fra le concezioni dell'intrapsichico e quelle relazionali. Da questo punto di vista anche il ruolo rivestito dall'analista nell'azione terapeutica assume un diverso significato. Questo elemento concettuale permette di valorizzare l'importanza della relazione analitica che di per sé acquista una funzione trasformativa fondamentale. L'analista, descritto dagli autori di *Fusionalità*, è un analista che indaga la psiche del suo paziente, attraverso il proprio coinvolgimento affettivo e i suoi modi di interagire, come sostiene Tagliacozzo "è l'analista che deve elaborare e far elaborare. È l'analista che deve fornire l'incubatrice psichica fallita in precedenza" (Tagliacozzo, 1990, p. 79). Da questo punto di vista anche l'identificazione proiettiva viene concettualizzata all'interno di una cornice più ampia rispetto alla concezione dominante in quegli anni, per cui in alcune descrizioni cliniche sembra che questa non sia un esclusivo prodotto della mente del paziente, ma si muova all'interno di un percorso bidirezionale. Veicolo di questa comunicazione sono gli affetti che sostituiscono le pulsioni come spinte motivazionali.

Questi autori cui facciamo riferimento hanno elaborato, nel corso degli anni in cui si sono incontrati, un concetto di *fusionalità* che nasceva da un confronto, in un laboratorio di pensiero sulla clinica psicoanalitica, nel momento in cui percepivano che alcune modalità di lavoro analitico, ispirate dal metodo freudiano classico e dalla tradizione kleiniana, potevano essere riviste, o anche integrate, alla luce di una concezione che, come abbiamo già detto, anticipava, e comunque era in relazione, con nuovi assetti della teoria della relazione analitica.

Oggi, a più di vent'anni dalla pubblicazione del libro, diviene a nostro avviso sempre più evidente l'importanza che ha acquisito il concetto di *fusionalità* nella clinica e nella teoria psicoanalitica. Riteniamo anche che sia opportuno che il ruolo di questo concetto nella cura psicoanalitica vada maggiormente riconosciuto e sviluppato nella complessa situazione che la psicoanalisi si trova ad affrontare nel mondo contemporaneo e nelle sfide che questo ci presenta.

Ripubblicare la parte del libro che affronta il tema della *fusionalità*, accanto ai lavori che alcuni autori hanno proposto al convegno, per ripensarlo alla luce di nuovi bisogni e sviluppi emergenti, ci è sembrata un'occasione preziosa da non perdere per la psicoanalisi italiana.

Per quanto riguarda la parte del libro dedicata alla rivisitazione del concetto, ci teniamo a sottolineare alcuni temi centrali affrontati dagli autori che hanno partecipato a questa nuova riflessione.

I lavori di Nicoletta Bonanome e di Claudio Neri introducono entrambi al tema della fusionalità sviluppando il contesto storico entro il quale il concetto ha preso forma.

Nicoletta Bonanome ci propone un percorso storico nel quale traccia il profilo dei protagonisti della nascita e dell'evolversi del lavoro del Centro di Psicoanalisi Romano, sottolineando quali tendenze della psicoanalisi a livello internazionale hanno avuto una loro influenza nella formazione dei diversi modelli teorici che l'hanno caratterizzato. Soprattutto ha messo in evidenza l'originalità delle formulazioni da parte figure storiche del Centro e della psicoanalisi italiana e la spinta alla ricerca e all'approfondimento clinico-teorico nel gruppo di colleghi che hanno lavorato sul tema della *fusionalità*.

Claudio Neri, avendo fatto parte del gruppo di lavoro, racconta le modalità che hanno portato alla formazione del gruppo, ne approfondisce le tematiche al centro delle loro riflessioni ed entra nel merito del tipo di socialità gruppale che ha preso forma nei loro incontri e ha prodotto risultati innovativi e originali sul piano della ricerca in psicoanalisi clinica.

Giovanni Meterangelis nel suo contributo approfondisce il rapporto tra la ricerca sul concetto di *fusionalità* e le tendenze che negli stessi anni la psicoanalisi ha espresso, riconoscendo l'importanza della relazione analitica e della dimensione intersoggettiva. Meterangelis evidenzia il modo originale in cui il concetto di *fusionalità* viene formulato dal gruppo di autori, che lo hanno tematizzato, seguendo un percorso parallelo a quello proposto dalla psicologia del sé, a partire da Kohut, e dagli autori che hanno aderito alla svolta relazionale.

Alfredo Lombardozzi fa un'analisi attenta degli stati primitivi della mente, su cui hanno indagato alcuni importanti psicoanalisti assimilabili, ma non identici, alla *fusionalità*, per poi fare un inquadramento più specifico del pensiero degli autori del gruppo storico. Propone, inoltre, approfondimenti su un riferimento letterario dall'opera di Musil e su un caso clinico che consente di mettere in luce alcune caratteristiche dei transfert fusionali. Conclude, infine, con un allargamento alla dimensione gruppale sul piano analogico e immaginativo.

Stefano Bolognini propone un suo suggestivo punto di vista sulla *fusionalità*. Si riferisce all'esperienza della *fusionalità*, cogliendone sia gli aspetti

"fisiologici", che costituiscono la buona esperienza di un rapporto con l'altro, sia le condizioni da cui deriva il fallimento del rapporto fusionale. Questo sembra avvenire quando è compromesso il funzionamento relativo a una buona regolazione dei confini tra i soggetti a vari livelli: interpersonale, interpsichico, transpsichico.

Annamaria Speranza approfondisce nel suo contributo la relazione tra i parametri dello sviluppo infantile formulati dall'infant recsearch, in particolare nei lavori di Stern, e gli stati fusionali. Evidenzia sia gli aspetti fisologici dell'interazione madre/bambino che le derive psicopatologiche legate alle interazioni primarie. Riconduce l'esperienza fusionale a livello del sé nucleare, che attiene alla possibilità di un equilibrio tra l'autoregolazione e la regolazione affettiva, tra il sé e l'altro.

Basilio Bonfiglio nel suo contributo fa un lavoro attento e rigoroso di ricostruzione del percorso, che prende forma nel libro, e corrisponde allo sviluppo del pensiero del gruppo. Il concetto di *fusionalità* si posiziona a metà strada tra la prima formulazione sulla curiosità in analisi e il successivo declinarsi negli aspetti più strettamente clinici nella terza parte del libro. Bonfiglio fa un'analisi della genesi teorico-clinica dei concetti che, nel corso del tempo, danno forma all'esperienza clinica degli autori. Inoltre le sue considerazioni prendono spunto dalla contraddizione che coglie tra comportamenti difensivi e richieste fusionali.

Paolo Fonda ci propone, invece, un suo percorso da cui si evince un rapporto, essenziale e continuo, tra piani della fusione e piani della separatezza, attraverso un'attenta analisi, che tiene conto delle formulazioni di diversi autori, relative alla natura delle relazioni primarie, e al diverso tipo di equilibrio nella definizione dei confini tra sé e l'altro. Fonda, inoltre, colloca il tema della *fusionalità* in un discorso più ampio, che implica la relazione con la dimensione del gruppo e i livelli transgenerazionali.

Per concludere queste brevi notazioni introduttive vorremmo sottolineare ulteriormente quanto sia importante rivisitare il concetto di *fusionalità* per la sua attualità, sia in relazione a nuove psicopatologie, sia rispetto ai cambiamenti cui stiamo assistendo nella società contemporanea.

Abbiamo potuto riflettere su un tema molto interessante, riguardante la precarietà, che riscontriamo oggi con i nostri pazienti nei rapporti affettivi. Sempre più frequentemente coppie giovani, o meno giovani, dopo avere messo in atto forti idealizzazioni, o anche nell'impossibilità di vivere relazioni intime, profonde e stabili, vanno incontro a fallimenti da cui emerge l'incapacità di far fronte a una crescente vulnerabilità narcisistica. Sembra sempre più problematico garantire la costanza nelle relazioni affettive per la difficoltà